



Il dialetto

di Basaluzzo

SAVERIO ZUCCOTTI



© Saverio Zuccotti
Basaluzzo, agosto 2002
<http://www.zuccotti.com>

*È consentita la riproduzione parziale del contenuto
di questa dispensa purché ne venga citata la fonte.*

Indice

- I **Presentazione**
- 3 **Grafie:** l'alfabeto – l'uso del trattino
- 7 **Gli articoli e le preposizioni:** gli articoli determinativi – gli articoli indeterminativi – le preposizioni semplici – le preposizioni articolate
- 9 **Il femminile e il plurale:** il femminile – il plurale
- 11 **Gli aggettivi e i pronomi:** i gradi dell'aggettivo – aggettivi con gradi irregolari – gli aggettivi e i pronomi possessivi – gli aggettivi e i pronomi dimostrativi – gli indefiniti – pronomi relativi – pronomi interrogativi
- 14 **I numerali:** i cardinali e gli ordinali
- 15 **I pronomi personali:** i pronomi personali e verbali – i pronomi personali complemento – particelle pronominali
- 18 **Gli ausiliari:** essere – avere
- 20 **La prima coniugazione:** il verbo «acciuffare» – i verbi che si modificano nella radice – il verbo «dare»
- 24 **La seconda coniugazione:** il verbo «scrivere» – gli altri verbi – il verbo «sapere»
- 27 **La terza coniugazione:** il verbo «finire» – il verbo «uscire» – gli altri verbi
- 30 **I servili:** potere – dovere – volere
- 33 **Negazione e interrogazione:** negazione – interrogazione – interrogative negative
- 35 **Avverbi e congiunzioni:** gli avverbi – le congiunzioni
- 36 **Un po' di tutto...:** «esserci» – i verbi impersonali – i nomi alterati – l'uso del gerundio

Presentazione

Questi appunti dedicati al dialetto di Basaluzzo nascono dall'esigenza di potenziare i contenuti del sito www.zuccotti.com. La scelta di approfondire un tema così particolare è motivata dal desiderio di costruirmi una nicchia di eccellenza che giustifichi in qualche modo l'esistenza del sito stesso all'interno della Rete. Nelle mie intenzioni, quindi, questa sommaria introduzione al dialetto basaluzzese si affianca alla Storia di Basaluzzo del Verneti nell'offerta di materiale inedito e originale.

Chi scrive queste righe non ha fatto delle lettere la sua professione, e manca pertanto di quella necessaria dimestichezza con le questioni linguistiche che uno studio del dialetto imporrebbe.

Per compilare queste note mi sono basato sulle risorse normalmente disponibili sul web, attingendo ai siti www.piemont.org e, soprattutto, space.tin.it/clubnet/nmndem/indexit.html. I criteri di adattamento del piemontese ai dialetti dell'alessandrino, infine, sono il frutto di un paio di chiacchierate con il poeta dialettale Domenico Bisio.

Nel sottolineare ancora una volta l'assoluta provvisorietà di queste note grammaticali, evidentemente incompiute e con errori sicuramente abbondanti, le affido

Saverio Zuccotti

IL DIALETTO DI BASALUZZO

*alla Rete nella speranza che esse possano incontrare la
comprensione e l'indulgenza del lettore.*

Tanto meglio, poi, se potranno essere di qualche utilità.

Saverio Zuccotti

*Il dialetto
di Basaluzzo*



L'alfabeto

L'alfabeto piemontese si compone di 7 vocali (*a, e, ë, i, o, ò, u*), una semivocale (*j*) e 17 consonanti (*b, c, d, f, g, h, l, m, n, n-, p, q, r, s, t, v, z*). In realtà il numero dei suoni vocali sale a 9 laddove si tenga presente la duplice pronuncia aperta/chiusa della *e* ed il dittongo *eu*.

I dialetti dell'alessandrino conservano del piemontese i tratti e le caratteristiche fondamentali, presentando nel contempo significative differenze fonetiche. Esse consistono essenzialmente in influssi liguri e lombardi, dovuti alla contiguità geografica e ai retaggi del lontano passato.

Conseguenza diretta di questo aspetto è una estensione forzata dell'alfabeto, che si arricchisce così delle grafie necessarie a coprire l'intera gamma delle pronunce che si riscontrano in questi dialetti.

L'alfabeto basaluzzese è quello di seguito riportato.

lett.	<i>Tipo di pronuncia</i>	<i>Esempi</i>
a	come in italiano.	<i>sainsa</i> (senza)
ä	come l'italiana ò di "mangiò". (1)	<i>cä</i> (casa)
b	come in italiano.	<i>bästa</i> (basta)
c	dura quando: <ul style="list-style-type: none"> • precede <i>h</i>; • precede consonante; • precede <i>a, ä, o, ó, u</i>. dolce quando: <ul style="list-style-type: none"> • precede <i>e, é, è, ë, i</i>; • è doppia in finale di parola; • è separato con trattino da <i>s</i> sorda. 	<i>säch</i> (sacco) <i>cräva</i> (capra) <i>cadaina</i> (catena) <i>cëp</i> (tiepido) <i>fricc</i> (fritto) <i>s-cióp</i> (schioppo)
d	come in italiano.	<i>dricia</i> (destra)
e	aperta quando: <ul style="list-style-type: none"> • è in sillaba chiusa; • ha accento grave in sillaba aperta. chiusa quando:	<i>erpi</i> (erpice) <i>tèra</i> (terra)

	<ul style="list-style-type: none"> • è in sillaba aperta; • ha accento acuto in sillaba chiusa; • ha accento acuto su parole tronche. 	<i>vedri</i> (vetro) <i>sércc</i> (cerchio) <i>misté</i> (mestiere)
ë	come la parola inglese "sir", ma più breve. ⁽²⁾	<i>tëcc</i> (tetto)
(eu)	come in francese. Non è una lettera dell'alfabeto ma ha suono vocale proprio.	<i>beu</i> (bue)
f	come in italiano.	<i>fristé</i> (forestiero)
g	sorda quando: <ul style="list-style-type: none"> • precede <i>h</i>; • precede consonante; • precede <i>a, ä, o, ó, u</i>. dolce quando: <ul style="list-style-type: none"> • precede <i>e, é, è, ë, i</i>; • è doppia in finale di parola; • è separato con trattino da <i>z</i>. come in italiano ammette: <ul style="list-style-type: none"> • <i>gl-</i> • <i>gn-</i> 	<i>gheub</i> (gobbo) <i>gris</i> (grigio) <i>gät</i> (gatto) <i>gièra</i> (ghiaia) <i>mugg</i> (mucchio) <i>z-giäf</i> (schiaffo) <i>agliäm</i> (letame) <i>gnaint</i> (niente)
h	come in italiano.	<i>a j'heu dicc</i> (ho detto)
i	come in italiano.	<i>finì</i> (finire)
j	si usa quando: <ul style="list-style-type: none"> • sostituisce il gruppo italiano <i>gli</i>; • c'è un suono come nella parola "yacht"; • c'è una <i>i</i> tra due vocali. ⁽³⁾ 	<i>mej</i> (meglio) <i>firmèja</i> (formica) <i>maja</i> (mia)
l	come in italiano.	<i>libri</i> (libro)
m	come in italiano.	<i>mär</i> (madre, mare)
n	come in italiano se è: <ul style="list-style-type: none"> • in inizio di parola senza apostrofo; ⁽⁴⁾ • nel corpo di parola, seguita da vocale o da consonante dentale o palatale; • in finale di parola preceduta da consonante; • raddoppiata in finale di parola dopo vocale; ⁽⁴⁾ faucale (come finale di gerundio inglese) se: <ul style="list-style-type: none"> • è in inizio di parola apostrofata; • è nel corpo di parola seguita da consonante gutturale o sibilata; • è in finale di parola preceduta da vocale. 	<i>näs</i> (naso) <i>pëna</i> (penna) <i>andä</i> (andare) <i>quadern</i> (quaderno) <i>ténn</i> (tenere) <i>vä 'ndré</i> (va indietro) <i>mancä</i> (mancare) <i>caon</i> (cane)
n-	n faucale davanti a vocale.	<i>bën-oi</i> (buoni)

o	come la <i>u</i> italiana.	<i>lov</i> (lupo)
ó	<i>o</i> chiusa italiana. ⁽⁵⁾	<i>dóna</i> (donna)
p	come in italiano.	<i>pär</i> (padre)
q	come in italiano.	<i>quädri</i> (quadro)
r	come in italiano.	<i>rëoa</i> (ruota)
s	sorda quando: <ul style="list-style-type: none"> • è in principio di parola; • precede o segue consonante; ⁽⁶⁾ • è doppia, dopo vocale, in finale di parola; • è doppia tra due vocali; ⁽⁷⁾ • è separata da <i>c</i> dolce con trattino. dolce quando: <ul style="list-style-type: none"> • si trova tra due vocali; • è in finale di parola dopo vocale. 	<i>sarä</i> (chiudere) <i>snä</i> (cenare) <i>óss</i> (osso) <i>limässa</i> (lumaca) <i>s-ciapä</i> (rompere) <i>camisa</i> (camicia) <i>väs</i> (vaso)
t	come in italiano.	<i>téntä</i> (tentare)
u	in generale come la <i>u</i> francese; <i>u</i> italiana dopo <i>q</i> . ⁽⁸⁾	<i>lus</i> (luce) <i>quëindiss</i> (quindici)
v	come in italiano.	<i>träv</i> (trave)
z	<i>s</i> dolce in principio di parola, vicino a consonante o separata con trattino da <i>g</i> dolce.	<i>zonn</i> (giovane) <i>pzä</i> (pesare)

(1) La lettera *ä* non esiste nell'alfabeto piemontese ma è una prerogativa dei dialetti dell'alessandrino, dove quasi sempre le *a* toniche si trasformano in *o* aperte.

(2) Sempre in deroga ai canoni del piemontese, ai dialetti dell'alessandrino è concesso di utilizzare la *ë* anche come carattere jolly per indicare vocali di genesi anomala. Ecco spiegato, quindi, il cartello *Fërsnëra* (da leggere *Farznëra*) che si trova all'ingresso di Fresonara.

(3) L'uso della *j* è comunque di difficile codifica, nel senso che la distinzione fonetica tra una *i* ed una *j* è spesso minima. Vi è poi il problema della corrispondenza tra piemontese e basaluzzese, visto che il primo utilizza la *j* più largamente di quanto non sia necessario per il secondo.

(4) Le parole che iniziano per *a*, se seguono parole che terminano per vocale, perdono la *a* iniziale e la sostituiscono con un apostrofo.

(5) Nell'alfabeto piemontese con *ó* si indica la semplice variante tonica della *o*. L'uso qui spiegato è un'altra delle peculiarità dei dialetti alessandrini. Si noti che, nel basaluzzese, decade l'esigenza di mantenere nell'alfabeto la grafia *ò*.

(6) Fanno eccezione alcune parole come *disdeut*, *disneuv*, *dosaint* e *tarsaint* (diciotto, diciannove, duecento e trecento, con grafia mutuata dal piemontese), dove questa *s*, che andrebbe letta di regola con pronuncia sorda, è in realtà dolce.

(7) La pronuncia va comunque impostata come se la *s* fosse singola.

(8) Talvolta è possibile incontrare anche dittonghi *ue*, *ua*, *au* che richiedono, in via eccezionale, la pronuncia italiana della *u*. Tra gli esempi si ricorda *guèra* (guerra), *guardé* (guardare) e *càusset* (calza). Trattandosi di forme alternative che convivono comunque con quelle tradizionali, si consiglia di non esportarle nel dialetto di Basaluzzo.

L'uso del trattino

Il trattino è un espediente grafico che serve ad unire ad una parola un gruppo che, isolato, non avrebbe graficamente significato. Il gruppo può essere:

- autonomo, come ad esempio le forme *a-gh sèon* (io ci sono), *o-gh disa* (gli dice) e così via;
- parte integrante della parola, da cui è separato unicamente per preservare la coerenza di pronuncia. Soprattutto nei verbi, si userà il trattino quando l'aggiunta di una desinenza o di una particella pronominale potrebbe modificare più o meno sensibilmente la grafia della radice del verbo. Ad esempio si noti l'evoluzione *dä/dägh/dägh-la* che sta per "da/dagli/dagliela". Grammaticalmente parlando, il trattino non sarebbe stato necessario (le particelle pronominali si fondono con la voce verbale), ma la forma *dägla* si sarebbe troppo distinta dalla radice *dägh*.

Gli articoli e le preposizioni

Gli articoli determinativi

L'uso degli articoli determinativi maschili segue regole piuttosto semplici. Al singolare:

- le parole maschili che iniziano per *c* dolce, *s-c*, *d*, *g* dolce, *z-g*, *l*, *n*, *r*, *s*, *t*, *z* vogliono l'articolo ***o***;
- le parole maschili che iniziano con le restanti consonanti, ovvero per *g* e *c* dura, per *b*, *f*, *m*, *p*, *q*, *v*, sono introdotte dall'articolo ***ir***;
- le parole femminili o maschili che iniziano per vocale hanno articolo ***l'***;
- tutte le parole femminili che iniziano per consonante vogliono l'articolo ***ra***.
Lo si trova anche nelle varianti ***la*** e ***a ra***.

Invece:

- il corrispondente plurale di ***o*** e ***ir*** è l'articolo ***i***. La grafia piemontese, *ij*, è improponibile nel dialetto basaluzzese;
- il plurale di ***ra*** è ***ir***, identico all'articolo maschile singolare;
- infine, ***l'*** si trasforma al plurale in ***j'***.

Facendo un confronto, si scopre che manca una corrispondenza precisa tra i piemontesi *ël* (*l*) e *lë* e i basaluzzesi *ir* e *o*. In particolare, si osserva che i criteri per l'uso di *lë* sono assolutamente più restrittivi di quelli di *o*.

<i>o zaché</i>	la giacca
<i>ir breu</i>	il brodo
<i>l'osé</i>	l'uccello
<i>ra strâ</i>	la strada
<i>i mën-oi</i>	i mattoni
<i>ir tór</i>	le tavole
<i>j'afäri</i>	gli affari

Gli articoli indeterminativi

Qui il quadro è ancora più semplice: il basaluzzese prevede una sola forma per il maschile (*in*) ed una sola per il femminile (*ina*). Quest'ultima perde la *a* finale

quando precede parole che iniziano per vocale. Diffusa la variante *na* (*n'*). Anche il maschile *in*, se preceduto da parola terminante per vocale, può perdere la *i* e la sostituisce con un apostrofo.

<i>in óm</i>	un uomo
<i>ina dóna</i>	una donna
<i>n'aznela</i>	una acino

Le preposizioni semplici

La corrispondenza con l'italiano è immediata: '*d/d'*, *a*, *da*, *an*, *anco'*, *su*, *per* (lo si trova nelle varianti *pr'*, *par*, *pir*), *tra*, *fra*. L'unico aspetto da chiarire è il criterio in base al quale si utilizza '*d* piuttosto che *d'*'.

La grammatica piemontese prevede le due forme *ëd''d* e *dë/d'*, per il cui uso valgono le stesse regole degli articoli *lë* e *ël*. Ma avendo già osservato la mancanza di corrispondenza precisa tra questi e gli articoli del basaluzzese, se ne ricava l'impossibilità di conformare strettamente il dialetto di Basaluzzo con il piemontese.

Considerando tuttavia che, nell'uso comune, la forma *ëd* tende comunque a prevalere (*ëd soe*), da parte nostra si utilizzerà:

- '*d* come preposizione davanti a parole che iniziano per consonante;
- *d'* come preposizione davanti a vocale.

<i>'d fer</i>	di ferro
<i>d'éss</i>	di essere

Le preposizione articolate

Premesso che, come in italiano, le forme *per*, *tra*, *fra* non si fondono mai con l'eventuale articolo che segue, si riporta la seguente tabella:

	<i>'d/d'</i>	<i>a</i>	<i>da</i>	<i>an</i>	<i>su</i>
<i>o</i>	<i>do</i>	<i>a o</i>	<i>da o</i>	<i>ant o</i>	<i>an so</i>
<i>ir</i>	<i>dir</i>	<i>ar</i>	<i>dar</i>	<i>ant ir</i>	<i>an sir</i>
<i>l'</i>	<i>dl'</i>	<i>a l'</i>	<i>da l'</i>	<i>ant l'</i>	<i>an sl'</i>
<i>ra</i>	<i>dra</i>	<i>a ra</i>	<i>da ra</i>	<i>ant ra</i>	<i>an sra</i>
<i>i</i>	<i>di</i>	<i>ai</i>	<i>dai</i>	<i>ant i</i>	<i>an si</i>
<i>j'</i>	<i>dj'</i>	<i>a j'</i>	<i>da j'</i>	<i>ant j</i>	<i>an sj'</i>

Il femminile e il plurale

Il femminile

La regola da osservare per formare un femminile è la seguente:

- se la parola termina con una consonante, si aggiunge una *a* finale. In tal caso occorre prestare le dovute attenzioni alle pronunce particolari, che devono mantenersi (mediante raddoppi o aggiunte di *h* per eventuali *c*, *g*, *s* dolci o dure); solo la *n*, quando è faucale, diventa normale. Fanno eccezione a questa regola generale parole come *postäl* o *soperior*, che restano invariate. Attenzione inoltre ai casi del tipo: *pitor/pitrice*, *dotor/dotorëssa*, *chëont/contëssa* etc.
- se il sostantivo termina con *a*, rimane invariato.

Gli ultimi punti forniscono gli strumenti per concordare al femminile i participi passati:

- quelli della prima coniugazione, che terminano in *ä*, aggiungono *ja*;
- quelli della seconda che escono in *ù* cambiano quest'ultima vocale con *ëoa*; per gli altri vale la regola generale
- quelli della terza coniugazione, infine, sostituiscono la *i* finale con *ëja*;

Per gli animali valgono regole simili a quelle dell'italiano: *caon/cägna*, *liëon/lionëssa* e così via. Si ha poi *cavä/caväla* e *conì/conila*.

Il plurale

Per il passaggio dal singolare al plurale ci si comporta così:

- se la parola termina in *a*, si elimina semplicemente questa vocale. Esiste qualche eccezione come ad esempio *äbra/äbre* (pioppo/pioppi). Attenzione: se c'è un gruppo finale *ea*, la *a* viene sostituita da *j* (*careä/carej*, *sedia/sedie*); se c'è il gruppo *stra* lo si sostituisce con *stri* (*nostra/nostri*).
- se la parola esce in *ä*, *é*, *ì*, *ó*, *u/ù*, si aggiunge *i* finale (*dì*, "dito", fa però al plurale *dëj*);
- se la parola finisce per *i*, la si lascia invariata;
- se la parola termina per consonante, si aggiunge una *i*. Come per il femminile, attenzione alle *c* e alle *g* (eliminare l'eventuale raddoppio);

- se però c'è *n* faucale terminale, prima di valutare il da farsi è necessario invertire di posizione la *n* con la vocale che la precede. Solo a quel punto si valuterà se lasciare tutto invariato (*pcinëin/pcinën-i*) o aggiungere la *i* (*caon/can-oi*).
- le parole che terminano con *el* non aggiungono nulla ma cambiano la *e* con una *ë* (*pel/pël*).
- alcune parole che terminano in *äss* restano invariate (*bräss, äss*).

Attenzione ovviamente alle eccezioni e ai sostantivi che rimangono invariati nel passaggio da singolare a plurale: *maon* (mano), *ciäv* (chiave), *näv* (nave) etc. Esistono poi alcuni plurale che modificano, più o meno sensibilmente, la radice della parola (*tamp/taimpi*).

Nei plurali ottenuti per eliminazione della *a* finale, l'ultima vocale della parola tende ad avere pronuncia allungata.

Gli aggettivi e i pronomi

I gradi dell'aggettivo

- comparativo di maggioranza: *pu* [aggettivo] *che* [termine di paragone];
- comparativo di uguaglianza: [aggettivo] *cmè* [termine di paragone];
- comparativo di minoranza: *meno* [aggettivo] *che* [termine di paragone];
- superlativo relativo: *ir pu/meno* [aggettivo] 'd/d' [termine di paragone]. Nel caso in cui il termine di paragone sia costituito da una proposizione, nella costruzione del superlativo si sostituisce *che* a 'd/d';
- il superlativo assoluto non appartiene al piemontese, che lo rende con locuzioni equivalenti. Esistono tuttavia alcune forme italianizzate del tipo *bèlissim*.

Aggettivi con gradi irregolari

- *grand*: *magior* (comparativo); *màssim* (sup.);
- *pcit*: *minor* (comparativo); *minim* (sup.);
- *aot*: *soperior* (comparativo);
- *bäss*: *inferior* (comparativo);
- *bëon*: *mej* (comparativo); *ótim* (sup.);
- *gräm*: *pés* (comparativo); *pëssim* (sup.).

Gli aggettivi e i pronomi possessivi

Nella tabella che segue a sinistra di ogni sbarra c'è l'aggettivo, a destra il pronome. Dove la voce è unica significa che aggettivo e pronome coincidono.

	<i>masch. sing.</i>	<i>masch. pl.</i>	<i>femm. sing.</i>	<i>femm. pl.</i>
<i>1a pers. sing.</i>	<i>me</i>	<i>me/mei</i>	<i>me/maja</i>	<i>me/maja</i>
<i>2a pers. sing.</i>	<i>tó</i>	<i>tó/tói</i>	<i>tó/tëoa</i>	<i>tó/tëo</i>
<i>3a pers. sing.</i>	<i>só</i>	<i>só/sói</i>	<i>só/sëoa</i>	<i>só/sëo</i>
<i>1a pers. pl.</i>	<i>nóstri</i>	<i>nóstri</i>	<i>nóstra</i>	<i>nóstri</i>

2a pers. pl.		vóstri	vóstri	vóstra	vóstri
3a pers. pl.		só	só/sói	só/sëoa	só/sëo

Gli aggettivi e i pronomi dimostrativi

Nella tabella che segue l'aggettivo è riportato a sinistra della barra, il pronome a destra.

	masch. sing.	masch. pl.	femm. sing.	femm. pl.
questo	iss/ist	issi/isti	issa/ista	iss/ist
quello	quel/quel-li	quei/quei-li	quèla/quèla-li	quëll/ quëll-li

Sia *iss* che *ist* e *quel* (ovviamente con le relative varianti femminili e plurali) possono reggere, dopo l'aggettivo cui si riferiscono, gli avverbi *chi*, *li* o *là* separato da un trattino. *Quel* può anche essere sostituito da *iss+[agg.]-li* (*iss prä-li* per "quel prato").

Gli indefiniti

	<i>italiano</i>	<i>m.s.</i>	<i>f.s.</i>	<i>m.p.</i>	<i>f.p.</i>
[a/p]	<i>altrettanto</i>	<i>ätartaont</i>	<i>ätartaonta</i>	<i>ätartaonci</i>	<i>ätartaont</i>
[a/p]	<i>altro</i>	<i>ätri</i>	<i>ätra</i>	<i>ätri</i>	<i>ätar</i>
[a/p]	<i>certo</i>	<i>cert</i>	<i>certa</i>	<i>certi</i>	<i>cert</i>
[a/p]	<i>ciascuno</i>	<i>ógnidëin</i>	<i>ógnidëina</i>	–	–
[a/p]	<i>diverso</i>	<i>divers</i>	<i>diversa</i>	<i>diversi</i>	<i>divers</i>
[a/p]	<i>nessuno</i>	<i>antsëin</i>	<i>antsëina</i>	–	–
[a/p]	<i>poco</i>	<i>póch</i>	<i>póca</i>	<i>póchi</i>	<i>póch</i>
[a/p]	<i>quanto</i>	<i>quant</i>	<i>quanta</i>	<i>quanci</i>	<i>quant</i>
[a/p]	<i>tale</i>	<i>täl</i>	<i>täl</i>	<i>täli</i>	<i>täl</i>
[a/p]	<i>tanto</i>	<i>taont</i>	<i>taonta</i>	<i>taonci</i>	<i>taont</i>
[a/p]	<i>troppo</i>	<i>tróp</i>	<i>trópa</i>	<i>trópi</i>	<i>tróp</i>
[a/p]	<i>tutto</i>	<i>tut</i>	<i>tuta</i>	<i>tuci</i>	<i>tut</i>
[a/p]	<i>uno</i>	<i>jëin</i>	<i>jëina</i>	–	–
[p]	<i>parecchio</i>	<i>dir bel</i>	<i>dra bèla</i>	<i>di bèi</i>	<i>dir bèl</i>
[p]	<i>qualcuno</i>	<i>chich d'ëin</i>	<i>chich d'ëina</i>	–	–
[p]	<i>qualcosa</i>	<i>chircóssa</i>	–	–	–
[p]	<i>chiunque</i>	<i>chiëonch</i>	–	–	–
[p]	<i>niente</i>	<i>gnaint</i>	–	–	–
[a]	<i>ogni</i>	<i>ógni</i>	<i>ógni</i>	–	–

[a] qualche | chic chic - -

“Qualsiasi” e “qualunque” in dialetto non sono utilizzati. Quando fungono però da pronomi, al loro posto si usano delle locuzioni del tipo: *cma ch'o vena* (lett. “come viene”).

Pronomi relativi

Come pronomi relativi il dialetto utilizza in modo pressoché esclusivo **chi** e **che**. Ovviamente di forme equivalenti alle italiani “di cui” o “per cui” non se ne parla: *quel óm ch'a t'heu dicc* (quell'uomo di cui ti ho detto).

Può forse essere considerata una contaminazione dell'italiano la forma, peraltro rara, *ir quäl* per “il quale”.

Pronomi interrogativi

I due pronomi interrogativi che troviamo nel basaluzzese sono:

- **csa** che sta per “cosa?”, “che cosa?”
- **quel/quei** che corrispondono rispettivamente a “quale” e “quali”. In alternativa ad essi si può anche usare l'universale **che**.

Avremo modo di tornare sugli esempi quando verrà introdotta la forma interrogativa.

I numerali

Cardinali e ordinali

1	jëin	prum	30	tranta
	jëina	pruma	31	trantëin
2	doi	sciëond	...	
	dëo	sciëonda	40	quaranta
3	traï	ters	50	sinquanta
4	quättri	quärt	60	séssanta
5	sëinch	quëint	70	setanta
6	sés	sest	80	otanta
7	set	setim	90	novanta
8	eut	otäv	100	saint
9	neuv	nón	110	saint e dés
10	dés	decim	144	saint e quarantaquättri
11	ëondiss	ondicesim	200	dosaint
12	dodiss	dodicesim	300	tarsaint
13	trëdiss	tredicesim	400	quätarsaint
14	quatórdiss	[etc.]	500	sincsaint
15	quëindiss		600	ses-saint
16	sëdiss		700	setsaint
17	disset		800	eutsaint
18	disdeut		900	nevsaint
19	disneuv		1000	mil
20	vëint	vintesim	1977	milnevsaintsetantaset
21	vintëin	vintinesim	2000	dui mila
22	vintidoi	[etc.]		dëo mila
...			5000	seinch mila

I collettivi

Gli aggettivi numerali collettivi sono ad esempio *cobia* (coppia), *pä* (paio) e *do-sëina*. Sull'uso di *pä*: un paio, *in pä*, è maschile, mentre due paia diventa femminile e prende curiosamente anche una *a*: *dëo apä*.

I pronomi personali

I pronomi personali e verbali

In piemontese il verbo deve sempre essere preceduto da un pronome verbale che ha valore di soggetto. In questo modo il verbo ne ha sempre almeno uno, che diventano due quando è espresso anche il soggetto esplicito (pronome o sostantivo). Il pronome verbale decade solamente quando il verbo è coniugato all'imperativo.

I pronomi che introducono il verbo sono quindi i seguenti (tra parentesi i pronomi personali, che possono essere omessi come in italiano).

<i>(mi) a</i>	io
<i>(ti) 't/t'</i>	tu
<i>(le) o</i>	lui
<i>(le) a</i>	lei
<i>(noi) a</i>	noi
<i>(voi) i</i>	voi
<i>(lo) i</i>	essi.

Il pronome verbale *'t/t'* è regolato dagli stessi criteri della preposizione *'d/d'*.

I verbi "essere" e "avere" presentano alcune eccezioni sull'uso dei pronomi. Il primo introduce la particella avverbale *l'* nella terza persona singolare del presente e dei passati dell'indicativo, mentre nelle altre persone (esclusa la seconda singolare) dell'imperfetto e del trapassato dell'indicativo aggiunge la particella *j'*. Nel basalezese la particella *l'*, quando utilizzata, provoca la caduta del pronome verbale (*lè l'è*).

Il verbo "avere", invece, aggiunge la particella avverbale *gh* in tutte le persone di tutti i tempi verbali, che diventa però *j'* (*l'* alla terza persona singolare) quando è utilizzato come ausiliare.

Tuttavia si trovano anche le forme *quand érma fanciòti* per "quando eravamo bambini" oppure *eu dicc che* per "ho detto che": stranamente, il pronome verbale è assente.

I pronomi personali complemento

Vi sono altre forme di pronomi personale che funzionano da complemento e possono fondersi con il pronome verbale o con il verbo stesso.

Nel primo caso le combinazioni che si possono tenere sono le seguenti (in grassetto le forme riflessive; voci di riferimento in italiano):

	<i>mi</i>	<i>ti</i>	<i>gli/si</i>	<i>le/si</i>	<i>ci</i>	<i>vi</i>	<i>si/li</i>
<i>io</i>	am	<i>at</i>	<i>a-gh</i>	<i>a-gh</i>	–	<i>av</i>	<i>a-gh</i>
<i>tu</i>	<i>t'im</i>	t'it	<i>t'igh</i>	<i>t'igh</i>	<i>t'im</i>	–	<i>t'igh</i>
<i>egli</i>	<i>om</i>	<i>ot</i>	oss	<i>o-gh</i>	<i>om</i>	<i>ov</i>	<i>o-gh</i>
<i>ella</i>	<i>am</i>	<i>at</i>	<i>a-gh</i>	ass	<i>am</i>	<i>av</i>	<i>a-gh</i>
<i>noi</i>	–	<i>at</i>	<i>a-gh</i>	<i>a-gh</i>	ass	<i>av</i>	<i>a-gh</i>
<i>voi</i>	<i>im</i>	–	<i>i-gh</i>	<i>i-gh</i>	<i>im</i>	iv	<i>i-gh</i>
<i>essi</i>	<i>im</i>	<i>it</i>	<i>i-gh</i>	<i>i-gh</i>	<i>im</i>	<i>iv</i>	iss

Nel caso in cui il pronome personale complemento si debba fondere con la voce verbale vera e propria, allora al verbo si aggiungono (senza trattino) le seguenti forme:

- 1a pers. sing.: **m/mi** (*m* se la voce verbale termina con vocale, *mi* se termina per consonante);
- 2a pers. sing.: **t/ti**;
- 3a pers. sing.: **gh**;
- 3a pers. sing. (riflessivo): **ss/si**;
- 1a pers. pl.: **m/mi**;
- 2a pers. pl.: **v/vi**;
- 3a pers. pl. = 3a pers. sing.

Qui è forse opportuno soffermarsi su qualche semplice frase di esempio, facendo però notare che nei tempi composti, a differenza del piemontese, il pronome personale complemento *non* trasla dopo il participio passato:

<i>mi am lév</i>	<i>io mi tolgo</i>
<i>le ot pärla</i>	<i>lui ti parla</i>
<i>i-gh ai däcc</i>	<i>gli avete dato (in piem: i l'eve daije)</i>
<i>séntiss mä</i>	<i>sentirsi male</i>
<i>mëtsi</i>	<i>mettersi.</i>

Particelle pronominali

Esistono poi delle particelle pronominali che contribuiscono ad ingarbugliare l'assemblaggio dei pronomi.

La più semplice è *nan*, che equivale al "ne" italiano. La frase italiana "ne bevo mezzo litro" diventa banalmente *a nan bav mes litri*. Se attaccato il verbo, "ne" diventa *ni*, o *n* nel caso di terminazione con vocale della voce verbale.

Più complicato è l'uso di *la* (l' davanti a vocale), *ij*, *il*, *li*. Nell'ordine corrispondono agli italiani *la*, *li* e *lo* (rispettivamente nel caso di uso abbinato a pronome o voce verbale).

La combinazione dei pronomi verbali con queste particelle è regolato dalla tabella che segue :

	lo	la	li	nan
<i>me</i>	<i>m'il</i>	<i>m'la</i>	<i>m'ij</i>	<i>m'nan</i>
<i>te</i>	<i>t'il</i>	<i>t'la</i>	<i>t'ij</i>	<i>t'nan</i>
<i>gli</i>	<i>a-gh il</i>	<i>a-gh la</i>	<i>a-gh ij</i>	<i>a-gh nan</i>
<i>se</i>	<i>s'il</i>	<i>s'la</i>	<i>s'ij</i>	<i>s'nan</i>
<i>ce</i>	<i>s'il</i>	<i>s'la</i>	<i>s'ij</i>	<i>s'nan</i>
<i>ve</i>	<i>v'il</i>	<i>v'la</i>	<i>v'ij</i>	<i>v'nan</i>

Si nota che, in presenza di particella, pronome verbale e pronome personale complemento si separano: *mi am spécc* sta per "io mi aspetto", mentre *mi a m'il spécc* è la traduzione di "io me lo aspetto". Si comporta come prima solamente la forma *gh*.

Se invece si ha a che fare con una proposizione implicita, pronome personale complemento e particella verbale si fondono con la voce verbale.

<i>fäla</i>	farla
<i>fäss-la</i>	farsela
<i>vëghij</i>	vederli
<i>vëgh-li</i>	vederlo
<i>portän</i>	portarne
<i>mangg-ni</i>	mangiane.

Alle volte la cosa può originare forme curiose: "portargliene" è infatti la traduzione di *portägh-ni!*

Se c'è particella pronominale ma non si ha nessun pronome complemento, allora la particella e il pronome verbale rimangono distinti: *mi a ij vëgh* (io li vedo).

Gli ausiliari

Il verbo «essere»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a sèon</i>	<i>mi a j'era</i>	<i>mi a sareu</i>
<i>ti t'ei</i>	<i>ti t'eri</i>	<i>ti 't sarài</i>
<i>le l'è</i>	<i>le l'era</i>	<i>le o sarä</i>
<i>noi a soma</i>	<i>noi a j'erma</i>	<i>noi a saroma</i>
<i>voi i sai</i>	<i>voi i j'eri</i>	<i>voi i sarai</i>
<i>lo i sèon</i>	<i>lo i j'erna</i>	<i>lo i saraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a sèon stäcc</i>	<i>mi a j'era stäcc</i>	<i>mi a sareu stäcc</i>
<i>ti t'ei stäcc</i>	<i>ti t'eri stäcc</i>	<i>ti 't sarài stäcc</i>
<i>le l'è stäcc</i>	<i>le l'era stäcc</i>	<i>le o sarä stäcc</i>
<i>noi a soma stäci</i>	<i>noi a j'erma stäci</i>	<i>noi a saroma stäci</i>
<i>voi i sai stäci</i>	<i>voi i j'eri stäci</i>	<i>voi i sarai stäci</i>
<i>lo i sèon stäci</i>	<i>lo i j'erna stäci</i>	<i>lo i saraon stäci</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a saja</i>	<i>mi a fussa</i>	<i>mi a saraissa</i>
<i>ti 't saj</i>	<i>ti 't fussi</i>	<i>ti 't saraissi</i>
<i>le o saja</i>	<i>le o fussa</i>	<i>le o saraissa</i>
<i>noi a saima</i>	<i>noi a fuss-ma</i>	<i>noi a saraiss-ma</i>
<i>voi i saj</i>	<i>voi i fussi</i>	<i>voi i saraissi</i>
<i>lo i saina</i>	<i>lo i fuss-na</i>	<i>lo i saraiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a saja stäcc</i>	<i>mi a fussa stäcc</i>	<i>mi a saraissa stäcc</i>
<i>ti 't saj stäcc</i>	<i>ti 't fussi stäcc</i>	<i>ti 't saraissi stäcc</i>
<i>le o saja stäcc</i>	<i>le o fussa stäcc</i>	<i>le o saraissa stäcc</i>
<i>noi a saima stäci</i>	<i>noi a fuss-ma stäci</i>	<i>noi a saraiss-ma stäci</i>
<i>voi i saj stäci</i>	<i>voi i fussi stäci</i>	<i>voi i saraissi stäci</i>
<i>lo i saina stäci</i>	<i>lo i fuss-na stäci</i>	<i>lo i saraiss-na stäci</i>

INFINITO: éss (presente); éss stäcc (passato)

PARTICPIO P.: stäcc

GERUNDIO: éssanda (presente); éssanda stäcc (passato)

IMPERATIVO: –

Il verbo «avere»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a gh'eu</i> <i>ti 't gh'ai</i> <i>le o gh'ä</i> <i>noi a gh'oma</i> <i>voi i gh'ai</i> <i>lo i gh'aon</i>	<i>mi a gh'ava</i> <i>ti 't gh'avi</i> <i>le o gh'ava</i> <i>noi a gh'avma</i> <i>voi i gh'avi</i> <i>lo i gh'avna</i>	<i>mi a gh'avreu</i> <i>ti 't gh'avräi</i> <i>le o gh'avrä</i> <i>noi a gh'avroma</i> <i>voi i gh'avrai</i> <i>lo i gh'avraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a gh'eu avù</i> <i>ti 't gh'ai avù</i> <i>le o gh'ä avù</i> <i>noi a gh'oma avù</i> <i>voi i gh'ai avù</i> <i>lo i gh'aon avù</i>	<i>mi a gh'ava avù</i> <i>ti 't gh'avi avù</i> <i>le o gh'ava avù</i> <i>noi a gh'avma avù</i> <i>voi i gh'avi avù</i> <i>lo i gh'avna avù</i>	<i>mi a gh'avreu avù</i> <i>ti 't gh'avräi avù</i> <i>le o gh'avrä avù</i> <i>noi a gh'avroma avù</i> <i>voi i gh'avrai avù</i> <i>lo i gh'avraon avù</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a gh'äbia</i> <i>ti 't gh'äbi</i> <i>le o gh'äbia</i> <i>noi a gh'äb-ma</i> <i>voi i gh'äbi</i> <i>lo i gh'äb-na</i>	<i>mi a gh'aissa</i> <i>ti 't gh'aissi</i> <i>le o gh'aissa</i> <i>noi a gh'aiss-ma</i> <i>voi i gh'aissi</i> <i>lo i gh'aiss-na</i>	<i>mi a gh'avraissa</i> <i>ti 't gh'avraissi</i> <i>le o gh'avraissa</i> <i>noi a gh'avraiss-ma</i> <i>voi i gh'avraissi</i> <i>lo i gh'avraiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a gh'äbia avù</i> <i>ti 't gh'äbi avù</i> <i>le o gh'äbia avù</i> <i>noi a gh'äb-ma avù</i> <i>voi i gh'äbi avù</i> <i>lo i gh'äb-na avù</i>	<i>mi a gh'aissa avù</i> <i>ti 't gh'aissi avù</i> <i>le o gh'aissa avù</i> <i>noi a gh'aiss-ma avù</i> <i>voi i gh'aissi avù</i> <i>lo i gh'aiss-na avù</i>	<i>mi a gh'avraissa avù</i> <i>ti 't gh'avraissi avù</i> <i>le o gh'avraissa avù</i> <i>noi a gh'avraiss-ma avù</i> <i>voi i gh'avraissi avù</i> <i>lo i gh'avraiss-na avù</i>

INFINITO: avai (presente); avai avù (passato)

PARTICIPIO P.: avù

GERUNDIO: avanda (presente); avanda avù (passato)

IMPERATIVO: äbia, avai

Prima di procedere ad esaminare altre coniugazioni, è bene evidenziare due caratteristiche del dialetto di Basaluzzo, la prima delle quali è condivisa con il piemontese:

- mancano del tutto il passato e il trapassato remoto;
- il condizionale è quasi sempre sostituito, nell'uso, dall'imperfetto congiuntivo.

La prima coniugazione

Il verbo «acciuffare»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a branch</i> <i>ti 't branci</i> <i>le o branca</i> <i>noi a brancoma</i> <i>voi i brancai</i> <i>lo i branch-na</i>	<i>mi a brancava</i> <i>ti 't branciavi</i> <i>le o brancava</i> <i>noi a brancavma</i> <i>voi i branciavi</i> <i>lo i brancavna</i>	<i>mi a brancareu</i> <i>ti 't brancarai</i> <i>le o brancarä</i> <i>noi a brancaroma</i> <i>voi i brancarai</i> <i>lo i brancaraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a j'heu brancä</i> <i>ti t'häi brancä</i> <i>le l'hä brancä</i> <i>noi a j'oma brancä</i> <i>voi i j'ai brancä</i> <i>lo i j'haon brancä</i>	<i>mi a j'ava brancä</i> <i>ti t'avi brancä</i> <i>le l'ava brancä</i> <i>noi a j'avma brancä</i> <i>voi i j'avi brancä</i> <i>lo i j'avna brancä</i>	<i>mi a j'avreu brancä</i> <i>ti t'avrai brancä</i> <i>le l'avrä brancä</i> <i>noi a j'avroma brancä</i> <i>voi i j'avrai brancä</i> <i>lo i j'avraon brancä</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a branch</i> <i>ti 't branci</i> <i>le o branca</i> <i>noi a branch-ma</i> <i>voi i brancai</i> <i>lo i branch-na</i>	<i>mi a brancaissa</i> <i>ti 't brancaissi</i> <i>le o brancaissa</i> <i>noi a brancaiss-ma</i> <i>voi i brancaissi</i> <i>lo i brancaiss-na</i>	<i>mi a brancaraissa</i> <i>ti 't brancaraissi</i> <i>le o brancaraissa</i> <i>noi a brancaraiss-ma</i> <i>voi i brancaraissi</i> <i>lo i brancaraiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a j'äbia brancä</i> <i>ti t'äbi brancä</i> <i>le l'äbia brancä</i> <i>noi a j'äb-ma brancä</i> <i>voi i j'äbi brancä</i> <i>lo i j'äb-na brancä</i>	<i>mi a j'aissa brancä</i> <i>ti t'aissi brancä</i> <i>le l'aissa brancä</i> <i>noi a j'aiss-ma brancä</i> <i>voi i j'aissi brancä</i> <i>lo i j'aiss-na brancä</i>	<i>mi a j'avraissa brancä</i> <i>ti t'avraissi brancä</i> <i>le l'avraissa brancä</i> <i>noi a j'avraiss-ma brancä</i> <i>voi i j'avraissi brancä</i> <i>lo i j'avraiss-na brancä</i>

INFINITO: *brancä* (presente); *avai brancä* (passato)

PARTICIPIO P.: *brancä*

GERUNDIO: *brancanda* (presente); *avanda brancä* (passato)

IMPERATIVO: *branca; brancai*

Brancä appartiene a quella categoria di verbi che la cui radice, nel corso della coniugazione, rimane sostanzialmente invariata a meno di qualche eventuale

adattamento grafico (aggiunta di *h* finale per mantenere *c* dura). Altri verbi che si comportano come *brancä ancicä* (ubriacare), *andrissä* (raddrizzare), *anvernissä* (verniciare), *anvierä* (abitura), *aossä* (alzare), *arcaossä* (rincalzare), *artornä* (ritornare), *avisä* (avvisare), *bartusä* (sporcare), *batzò* (battezzare), *bosticä* (provocare qualcuno), *cantä* (cantare), *cmändä* (comandare), *cminsä* e *cminsiä* (cominciare), *diznä* (pranzare), *domändä* (domandare), *ereditä* (ereditare), *firmä* (fermare), *girä* (girare), *limä* (limare), *litigä* (litigare), *mancä* (mancare), *mandä* (mandare), *mirä* (guardare), *mosträ* (insegnare, mostrare), *oidä* (guidare), *picä* (picchiare), *protestä* (protestare), *rivä* (arrivare), *rusä* (litigare), *saotä* (saltare), *schersä* (scherzare), *schissä* (schiacciare), *sgranfignä* (fregare, rubare), *sposä* (sposare), *stancä* (stancare), *svëssä* (svecciare), *tapolä* (rattoppare), *tirä* (tirare), *viscä* (accendere).

Si noti che, come regola generale, si parte a coniugare il verbo eliminando la desinenza *ä* dell'infinito, oppure il gruppo finale *iä*: *ambotigiä* (imbottigliare), *bociä* (bocciare), *bogiä* (muovere), *dobiä* (piegare), *ficiä* (affittare), *strosiä* (raschiare, strisciare).

I verbi che si modificano nella radice

Moltissimi altri verbi della prima coniugazione, però, modificano in modo rilevante la radice alle tre persone singolari e alla terza plurale del presente indicativo e congiuntivo. A proposito di queste variazioni della radice, è possibile individuare alcune categorie di verbi della prima coniugazione.

- I verbi che, dovendo assumere un accento tonico sulla *a*, la trasformano in *ä* (*parlä/mi a pärl*). Un elenco (non esaustivo) è: *ambalä* (imballare), *ampastä* (impastare), *ancarassä* (piantare i pali di una vigna), *ancassä* (incassare), *anganä* (ingannare), *ansacä* (insaccare), *arä* (arare), *argalä* (regalare), *bagagiä* (sbadigliare), *bagnä* (bagnare), *balä* (ballare), *basä* (baciare), *carä zu* (scendere), *catä* (comprare), *ciamä* (chiamare), *ciapä* (prendere), *contratä* (contrattare), *daquä* (innaffiare), *gnacä* (schiacciare), *lavä* (lavare), *massä* (ammazzare), *nasä* (annusare), *oardä* (gaurdare), *pagä* (pagare), *passä* (passare), *preparä* (preparare), *sapä* (zappare), *sapatä* (lavorare inutilmente, nel senso di calpestare), *sbagliä* (sbagliare), *sbarassä* (sbarazzare), *sbassä* (abbassare), *scainassä* (si dice dei cani che abbaiano agitati), *scapä* (scappare), *scavä* (scavare), *slargä* (allargare), *sparä* (sparare), *tacä* (attaccare, iniziare), *tajä* (tagliare), *tastä* (assaggiare), *tratä* (trattare). Idem alcuni verbi che finiscono in *iä*: *smas-ciä* (smaschiare), *laciä* (mungere), *ringrasciä* (ringraziare).
- Trasformano in *ó* le *o* che dovrebbero prendere accento tonico i verbi come *robä* (*mi a rób*). Vedi ad esempio *ambrocä* (indovinare, centrare), *ansostä* (picchiare), *arpossä* (riposare), *blocä* (bloccare), *brotä* (mangiare, masticare), *colä*

(mandar giù, deglutire), *s-ciopä* (scoppiare), *smortä* (spegnere), *sognä* (sognare), *torciä* (torchiare).

- I verbi che contengono il gruppo *on*, quando coniugati lo trasformano in *ëon* (*montä/mi a mëont*), come: *montä* (salire), *pompä* (pompere), *pontä* (spingere), *sanvonä* (sanguinare), *slongä* (allungare), *sonä* (suonare), *sponciä* (spingere).
- I verbi che all'infinito sembrano aver perso una vocale, la riacquistano se coniugati (*rastlä/mi a rastél*). Se il verbo è monosillabico, in linea di massima prende una *ë*. Esempi: *alvä* (togliere, che perde la *a* iniziale), *ampontlä* (puntellare), *ciflä* (fischiare, che però prende una *o*), *martlä* (martellare), *mazlä* (macellare), *plä* (pelare), *rablä* (strisciare), *rastlä* (rastrellare), *scä* (seccare). Per i verbi monosillabi che nella loro formazione non hanno perso vocali, come *dä* (dare), *stä* (stare) e *trä* (trarre), è necessario mostrare in seguito la tavola di coniugazione completa. *Fä* (fare) si discosta da questi ultimi solo perché prende *ss* (*mi a fäss*) invece di *gh* (*mi a dägh*).
- Alcuni verbi il cui infinito termina con *iä*, durante la coniugazione tale gruppo diventa, ma non sempre (vedi i casi già elencati), *ëj* (*zniä/mi a znëj*). Si comportano così *criä* (gridare), *friä* (fregare), *rampiäss* (arrampicarsi), *scariä* (scaricare), *zniä* (annegare), *agliä* (legare, che però diventa *mi a lëj*).
- I verbi che derivano da una parola dalla quale se ne discostano per chiusura della pronuncia piuttosto che per forma contratta, ritornano alla forma originaria (*bigiä/mi a beugg*). Una lista sommaria comprende: *amzirä/amzura* (misurare/misura), *angiairä/gièra* (inghiaiare/ghiaia), *anvarsä/vers* (rovesciare/verso), *bigiä/beugg* (bucare/buco), *corzä/corèsa* (scoreggiare/scoreggia), *dogiä/eugg* (adocchiare/occhio), *fristä/frust* (consumare/liso), *migiä/mugg* (ammucchiare/mucchio), *pitirä/pitura* (pitturare/pittura), *pscä/pësca* (pescare/pesca), *salitä/salut* (salutare/saluto), *schisä/scusa* (scusare, fare a meno/scusa), *snä/saina* (cenare/cena), *strä/sot tèra* (sotterrare/sotto terra). Pur non derivando da alcuna parola, hanno comportamento analogo verbi come *brisä* (bruciare), *ciciä* (succhiare), *listiriò* (tribolare), *plicä* (piluccare), *tribilä* (tribolare).
- I verbi che terminano con *oä* trasformano tale gruppo in *ëo* (*ancioä/mi a 'ncëo*): *ancioä* (inchiodare), *arnoä* (rinnovare), *noä* (nuotare), *poä* (potare), *soä* (asciugare), *spoä* (sputare), *stramoä* (traslocare), *stransoä* (sudare).
- Compare il gruppo *ëin* al posto di *in* (*caminä/mi a camëin*): *caminä* (camminare), *quintä* (contare, raccontare), *s-cinä* (pettinare), *sminä* (seminare).
- Trasformano la *a* o la *i* in una *e* o in una *ë* (*sarä/mi a ser*): *ansatäss* (sedersi), *firmä* (fermare), *sarä* (chiudere), *sdarnä* (usurare, menomare), *sircä* (cercare), *spiciä* (aspettare), *vindimiä* (vendemmiare).

- Sostituiscono *o* con *eu* e, se necessario, vi aggiungono *dopo v* (*troä/mi a treuv*): *arbotä* (ributtare), *croä* (coricare), *croäsiä* (infossare), *proä* (provare), *troä* (trovare), *zoä* (giocare).
- Altri verbi particolari: *laorä/mi a lavor* (lavorare), *pensä/mi a pains* (pensare).
Andä trasforma la radice in *v-* (*mi a vägh*, *lo i vaon*, *noi a 'ndoma*, *che mi a väga*).
Si fa infine notare che nei verbi in cui l'eliminazione della desinenza *iä* lascia un suono *c* o *g* dolce in finale di parola preceduto da *an*, allora *an* tende a diventare *aon* (*mi a maongg*).

Il verbo «dare»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a dägh</i>	<i>mi a dava</i>	<i>mi a dareu</i>
<i>ti 't däi</i>	<i>ti 't davi</i>	<i>ti 't daräi</i>
<i>le o dä</i>	<i>le o dava</i>	<i>le o darä</i>
<i>noi a doma</i>	<i>noi a davma</i>	<i>noi a daroma</i>
<i>voi i dai</i>	<i>voi i davi</i>	<i>voi i darai</i>
<i>lo i daon</i>	<i>lo i davna</i>	<i>lo i daraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a j'heu däcc</i>	<i>mi a j'ava däcc</i>	<i>mi a j'avreu däcc</i>
<i>ti t'häi däcc</i>	<i>ti t'avi däcc</i>	<i>ti t'avräi däcc</i>
<i>le l'hä däcc</i>	<i>le l'ava däcc</i>	<i>le l'avrä däcc</i>
<i>noi a j'oma däcc</i>	<i>noi a j'avma däcc</i>	<i>noi a j'avroma däcc</i>
<i>voi i j'ai däcc</i>	<i>voi i j'avi däcc</i>	<i>voi i j'avrai däcc</i>
<i>lo i j'haon däcc</i>	<i>lo i j'avna däcc</i>	<i>lo i j'avraon däcc</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a däga</i>	<i>mi a daissa</i>	<i>mi a daraissa</i>
<i>ti 't däghi</i>	<i>ti 't daissi</i>	<i>ti 't daraissi</i>
<i>le o däga</i>	<i>le o daissa</i>	<i>le o daraissa</i>
<i>noi a dägh-ma</i>	<i>noi a daiss-ma</i>	<i>noi a daraiss-ma</i>
<i>voi i däghi</i>	<i>voi i daissi</i>	<i>voi i daraissi</i>
<i>lo i dägh-na</i>	<i>lo i daiss-na</i>	<i>lo i daraiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a j'äbia däcc</i>	<i>mi a j'aissa däcc</i>	<i>mi a j'avraissa däcc</i>
<i>ti t'äbi däcc</i>	<i>ti t'aissi däcc</i>	<i>ti t'avraissi däcc</i>
<i>le l'äbia däcc</i>	<i>le l'aissa däcc</i>	<i>le l'avraissa däcc</i>
<i>noi a j'äb-ma däcc</i>	<i>noi a j'aiss-ma däcc</i>	<i>noi a j'avraiss-ma däcc</i>
<i>voi i j'äbi däcc</i>	<i>voi i j'aissi däcc</i>	<i>voi i j'avraissi däcc</i>
<i>lo i j'äb-na däcc</i>	<i>lo i j'aiss-na däcc</i>	<i>lo i j'avraiss-na däcc</i>

INFINITO: *dä* (presente); *avai däcc* (passato)

PARTICIPIO P.: *däcc*

GERUNDIO: *danda* (presente); *avanda däcc* (passato)

IMPERATIVO: *dä*; *dai*

La seconda coniugazione

Il verbo «scrivere»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a scriv</i> <i>ti 't scrivi</i> <i>le o scriva</i> <i>noi a scrivoma</i> <i>voi i scrivai</i> <i>lo i scriv-na</i>	<i>mi a scrivava</i> <i>ti 't scrivavi</i> <i>le o scrivava</i> <i>noi a scrivavma</i> <i>voi i scrivavi</i> <i>lo i scrivavna</i>	<i>mi a scrivareu</i> <i>ti 't scrivaräi</i> <i>le o scrivarä</i> <i>noi a scrivaroma</i> <i>voi i scrivarai</i> <i>lo i scrivaraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a j'heu scricc</i> <i>ti t'häi scricc</i> <i>le l'hä scricc</i> <i>noi a j'oma scricc</i> <i>voi i j'ai scricc</i> <i>lo i j'haon scricc</i>	<i>mi a j'ava scricc</i> <i>ti t'avi scricc</i> <i>le l'ava scricc</i> <i>noi a j'avma scricc</i> <i>voi i j'avi scricc</i> <i>lo i j'avna scricc</i>	<i>mi a j'avreu scricc</i> <i>ti t'avräi scricc</i> <i>le l'avrä scricc</i> <i>noi a j'avroma scricc</i> <i>voi i j'avrai scricc</i> <i>lo i j'avraon scricc</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a scriva</i> <i>ti 't scrivi</i> <i>le o scriva</i> <i>noi a scriv-ma</i> <i>voi i scrivai</i> <i>lo i scriv-na</i>	<i>mi a scrivaissa</i> <i>ti 't scrivaissi</i> <i>le o scrivaissa</i> <i>noi a scrivaiss-ma</i> <i>voi i scrivaissi</i> <i>lo i scrivaiss-na</i>	<i>mi a scrivaraissa</i> <i>ti 't scrivaraissi</i> <i>le o scrivaraissa</i> <i>noi a scrivaraiss-ma</i> <i>voi i scrivaraissi</i> <i>lo i scrivaraiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a j'äbia scricc</i> <i>ti t'äbi scricc</i> <i>le l'äbia scricc</i> <i>noi a j'äb-ma scricc</i> <i>voi i j'äbi scricc</i> <i>lo i j'äb-na scricc</i>	<i>mi a j'aissa scricc</i> <i>ti t'aissi scricc</i> <i>le l'aissa scricc</i> <i>noi a j'aiss-ma scricc</i> <i>voi i j'aissi scricc</i> <i>lo i j'aiss-na scricc</i>	<i>mi a j'avraissa scricc</i> <i>ti t'avraissi scricc</i> <i>le l'avraissa scricc</i> <i>noi a j'avraiss-ma scricc</i> <i>voi i j'avraissi scricc</i> <i>lo i j'avraiss-na scricc</i>

INFINITO: *scriv* (presente); *avai scricc* (passato)

PARTICIPIO P.: *scricc*

GERUNDIO: *scrivanda* (presente); *avanda scricc* (passato)

IMPERATIVO: *scriva;scrivai*

Gli altri verbi

Come per la prima, anche nella seconda coniugazione vi sono verbi che si possono modificare alla radice. In questo caso, però, le variazioni subentrano in modo complementare rispetto alla prima coniugazione: dove nella prima la radice varia qui rimane fissa, e viceversa. Come nell'altro caso, anche qui le desinenze degli imperfetti (indicativo e congiuntivo) del futuro si innestano sulla radice del verbo coniugato alla prima persona plurale.

Non essendo troppo agevole raggruppare i verbi in categorie, si fornisce di alcuni la radice modificata, il participio passato e il gerundio.

<i>bät</i>	battere, trebbiare	<i>bat-</i>	<i>batù</i>	<i>batanda</i>
<i>boj</i>	bollire	<i>boj-</i>	<i>bojì</i>	<i>bojanda</i>
<i>cäs</i>	cadere	<i>cas-</i>	<i>caincc/casù</i>	<i>casanda</i>
<i>cheuj</i>	raccogliere	<i>chi-</i>	<i>chiù</i>	<i>chianda</i>
<i>cheus</i>	cuocere	<i>chis-</i>	<i>cheucc</i>	<i>chisanda</i>
<i>cor</i>	correre	<i>cor-</i>	<i>cors</i>	<i>corinda</i>
<i>cröd</i>	credere	<i>card-</i>	<i>cardù</i>	<i>cardanda</i>
<i>crëss</i>	crescere	<i>cars-</i>	<i>carsù</i>	<i>carsanda</i>
<i>fëond</i>	fondere	<i>fond-</i>	<i>fus</i>	<i>fondanda</i>
<i>flet</i>	flettere	<i>flèt-</i>	<i>fletu</i>	<i>fletanda</i>
<i>fris</i>	friggere	<i>fris-</i>	<i>fricc</i>	<i>frisanda</i>
<i>lés</i>	leggere	<i>alz-</i>	<i>alzù</i>	<i>alzanda</i>
<i>mët</i>	mettere	<i>mit-</i>	<i>miss</i>	<i>mitanda</i>
<i>meuv</i>	muovere	<i>mo-</i>	<i>meust</i>	<i>movanda</i>
<i>näss</i>	nascere	<i>nass-</i>	<i>nassù</i>	<i>nassanda</i>
<i>perd</i>	perdere	<i>pard-</i>	<i>pers</i>	<i>pardanda</i>
<i>céd</i>	cedere	<i>ced-</i>	<i>cedu</i>	<i>cedanda</i>
<i>protégg</i>	proteggere	<i>protegi-</i>	<i>protët</i>	<i>protegianda</i>
<i>richiéd</i>	richiedere	<i>richied-</i>	<i>richiest</i>	<i>richiedanda</i>
<i>rispëond</i>	rispondere	<i>rispond-</i>	<i>rispóst</i>	<i>rispondanda</i>
<i>scriv</i>	scrivere	<i>scriv-</i>	<i>scricc</i>	<i>scrivanda</i>
<i>sern</i>	scegliere	<i>sarn-</i>	<i>sarnù</i>	<i>sarnanda</i>
<i>spaind</i>	spendere	<i>spind-</i>	<i>spais</i>	<i>spindanda</i>
<i>staind</i>	stendere	<i>stind-</i>	<i>stais</i>	<i>stindanda</i>
<i>ténn</i>	tenere	<i>tgn-</i>	<i>tgnu</i>	<i>tgninda</i>
<i>vaind</i>	vendere	<i>vind-</i>	<i>vindù</i>	<i>vindanda</i>
<i>vëgh</i>	vedere	<i>vig-</i>	<i>vust</i>	<i>vighinda</i>
<i>viv</i>	vivere	<i>viv-</i>	<i>vissu</i>	<i>vivanda</i>
<i>zëonz</i>	aggiungere	<i>zonz-</i>	<i>zëoncc</i>	<i>zonzanda</i>

Altri verbi (come “mantenere”, “ottenere”, “promettere”) si ottengono banalmente da quelli inseriti nell’elenco.

Il verbo «sapere»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a seu</i>	<i>mi a sava</i>	<i>mi a savreu</i>
<i>ti 't säi</i>	<i>ti 't savi</i>	<i>ti 't savraräi</i>
<i>le o sä</i>	<i>le o sava</i>	<i>le o savrä</i>
<i>noi a soma</i>	<i>noi a savma</i>	<i>noi a savroma</i>
<i>voi i si</i>	<i>voi i savi</i>	<i>voi i savrai</i>
<i>lo i saon</i>	<i>lo i savna</i>	<i>lo i savraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a j'heu savù</i>	<i>mi a j'ava savù</i>	<i>mi a j'avreu savù</i>
<i>ti t'häi savù</i>	<i>ti t'avi savù</i>	<i>ti t'avräi savù</i>
<i>le l'hä savù</i>	<i>le l'ava savù</i>	<i>le l'avrä savù</i>
<i>noi a j'oma savù</i>	<i>noi a j'avma savù</i>	<i>noi a j'avroma savù</i>
<i>voi i j'ai savù</i>	<i>voi i j'avi savù</i>	<i>voi i j'avrai savù</i>
<i>lo i j'haon savù</i>	<i>lo i j'avna savù</i>	<i>lo i j'avraon savù</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a säpia</i>	<i>mi a saissa</i>	<i>mi a savraissa</i>
<i>ti 't säpi</i>	<i>ti 't saissi</i>	<i>ti 't savraissi</i>
<i>le o säpia</i>	<i>le o saissa</i>	<i>le o savraissa</i>
<i>noi a säp-ma</i>	<i>noi a saiss-ma</i>	<i>noi a savraiss-ma</i>
<i>voi i säpi</i>	<i>voi i saissi</i>	<i>voi i savraissi</i>
<i>lo i säp-na</i>	<i>lo i saiss-na</i>	<i>lo i savraiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a j'äbia savù</i>	<i>mi a j'aissa savù</i>	<i>mi a j'avraissa savù</i>
<i>ti t'äbi savù</i>	<i>ti t'aissi savù</i>	<i>ti t'avraissi savù</i>
<i>le l'äbia savù</i>	<i>le l'aissa savù</i>	<i>le l'avraissa savù</i>
<i>noi a j'äb-ma savù</i>	<i>noi a j'aiss-ma savù</i>	<i>noi a j'avraiss-ma savù</i>
<i>voi i j'äbi savù</i>	<i>voi i j'aissi savù</i>	<i>voi i j'avraissi savù</i>
<i>lo i j'äb-na savù</i>	<i>lo i j'aiss-na savù</i>	<i>lo i j'avraiss-na savù</i>

INFINITO: *savai* (presente); *avai savù* (passato)

PARTICIPIO P.: *savù*

GERUNDIO: *savanda* (presente); *avanda savù* (passato)

IMPERATIVO: *säpia; savai*

Si è ritenuto opportuno dedicare spazio al verbo *savai*, che presenta sicuramente alcune particolarità.

La terza coniugazione

Il verbo «finire»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a finiss</i> <i>ti 't finissi</i> <i>le o finissa</i> <i>noi a finioma</i> <i>voi i finii</i> <i>lo i finiss-na</i>	<i>mi a finiva</i> <i>ti 't finivi</i> <i>le o finiva</i> <i>noi a finivma</i> <i>voi i finivi</i> <i>lo i finivna</i>	<i>mi a finireu</i> <i>ti 't finiraräi</i> <i>le o finirä</i> <i>noi a finiroma</i> <i>voi i finirai</i> <i>lo i finiraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a j'heu finì</i> <i>ti t'häi finì</i> <i>le l'hä finì</i> <i>noi a j'oma finì</i> <i>voi i j'ai finì</i> <i>lo i j'haon finì</i>	<i>mi a j'ava finì</i> <i>ti t'avi finì</i> <i>le l'ava finì</i> <i>noi a j'avma finì</i> <i>voi i j'avi finì</i> <i>lo i j'avna finì</i>	<i>mi a j'avreu finì</i> <i>ti t'avräi finì</i> <i>le l'avrä finì</i> <i>noi a j'avroma finì</i> <i>voi i j'avrai finì</i> <i>lo i j'avraon finì</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a finiss</i> <i>ti 't finissi</i> <i>le o finissa</i> <i>noi a finiss-ma</i> <i>voi i finissi</i> <i>lo i finiss-na</i>	<i>mi a finissa</i> <i>ti 't finissi</i> <i>le o finissa</i> <i>noi a finiss-ma</i> <i>voi i finissi</i> <i>lo i finiss-na</i>	<i>mi a finiraissa</i> <i>ti 't finiraissi</i> <i>le o finiraissa</i> <i>noi a finiraiss-ma</i> <i>voi i finiraissi</i> <i>lo i finiraiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a j'äbia finì</i> <i>ti t'äbi finì</i> <i>le l'äbia finì</i> <i>noi a j'äb-ma finì</i> <i>voi i j'äbi finì</i> <i>lo i j'äb-na finì</i>	<i>mi a j'aissa finì</i> <i>ti t'aissi finì</i> <i>le l'aissa finì</i> <i>noi a j'aiss-ma finì</i> <i>voi i j'aissi finì</i> <i>lo i j'aiss-na finì</i>	<i>mi a j'avraissa finì</i> <i>ti t'avraissi finì</i> <i>le l'avraissa finì</i> <i>noi a j'avraiss-ma finì</i> <i>voi i j'avraissi finì</i> <i>lo i j'avraiss-na finì</i>

INFINITO: *finì* (presente); *avai finì* (passato)

PARTICIPIO P.: *finì*

GERUNDIO: *fininda* (presente); *avanda finì* (passato)

IMPERATIVO: *finissa; finii*

Il verbo «uscire»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a sórt</i> <i>ti 't sórti</i> <i>le o sórta</i> <i>noi a sortoma</i> <i>voi i sortii</i> <i>lo i sórt-na</i>	<i>mi a sortiva</i> <i>ti 't sortivi</i> <i>le o sortiva</i> <i>noi a sortivma</i> <i>voi i sortivi</i> <i>lo i sortivna</i>	<i>mi a sortireu</i> <i>ti 't sortirarài</i> <i>le o sortirà</i> <i>noi a sortiroma</i> <i>voi i sortirai</i> <i>lo i sortiraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a sèon sorti</i> <i>ti t'ei sorti</i> <i>le l'è sorti</i> <i>noi a soma sortii</i> <i>voi i sai sortii</i> <i>lo i sèon sortii</i>	<i>mi a j'era sorti</i> <i>ti t'eri sorti</i> <i>le l'era sorti</i> <i>noi a j'erma sortii</i> <i>voi i j'eri sortii</i> <i>lo i j'erna sortii</i>	<i>mi a sareu sorti</i> <i>ti 't sarài sorti</i> <i>le o sarà sorti</i> <i>noi a saroma sortii</i> <i>voi i sarai sortii</i> <i>lo i saraon sortii</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a sórta</i> <i>ti 't sórti</i> <i>le o sórta</i> <i>noi a sórt-ma</i> <i>voi i sortii</i> <i>lo i sórt-na</i>	<i>mi a sortissa</i> <i>ti 't sortissi</i> <i>le o sortissa</i> <i>noi a sortiss-ma</i> <i>voi i sortissi</i> <i>lo i sortiss-na</i>	<i>mi a sortiraissa</i> <i>ti 't sortiraissi</i> <i>le o sortiraissa</i> <i>noi a sortiraiss-ma</i> <i>voi i sortiraissi</i> <i>lo i sortiraiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a saja sorti</i> <i>ti 't saj sorti</i> <i>le o saja sorti</i> <i>noi a saima sortii</i> <i>voi i saj sortii</i> <i>lo i saina sortii</i>	<i>mi a fussa sorti</i> <i>ti 't fussi sorti</i> <i>le o fussa sorti</i> <i>noi a fuss-ma sortii</i> <i>voi i fussi sortii</i> <i>lo i fuss-na sortii</i>	<i>mi a saraissa sorti</i> <i>ti 't saraissi sorti</i> <i>le o saraissa sorti</i> <i>noi a saraiss-ma sortii</i> <i>voi i saraissi sortii</i> <i>lo i saraiss-na sortii</i>

INFINITO: *sorti* (presente); *éss sorti* (passato)

PARTICIPIO P.: *sorti*

GERUNDIO: *sortianda* (presente); *éssanda sorti* (passato)

IMPERATIVO: *sórta*; *sortii*

Gli altri verbi

Volendo fare una breve panoramica dei principali verbi, *morì* (morire) si coniuga come *sortì*, cambiando la *o* in *eu* (negli stessi casi in cui la *o* di *sortì* diventa *ò*) e avendo però gerundio *morinda*.

Il verbo *arnissì* (riuscire) ha radice modificata *arnéss-* (*ti t'arnéssi*, *noi a 'rnissoma*) e gerundio *arnissinda*. *Gropì* (legare) mantiene la radice invariata e ha gerundio

in *inda*, così come *polì* (pulire), *ampi* (riempire), *drobì* (aprire), *dromì* (dormire), *parti* (partire), *senti* (sentire), *costroi* (costruire).

Il verbo *dì* (dire) prende una *s* dolce dove necessario per attaccarvi la desinenza: *ti 't disi*, *lo i dis-na*, *mi a direu*, *dinda* etc.

Apassì (appassire), invece, si comporta complessivamente come *finì*, ma il participio passato fa *päss*. *Compi* (compiere) si comporta come *finì* in tutto e per tutto.

Il verbo *agnì* (venire) ha radice modificata *vén-* e participio passato *gnù*.

Il verbo «potere»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a pòss</i> <i>ti 't pói</i> <i>le o pó</i> <i>noi a podoma</i> <i>voi i podai</i> <i>lo i pór-na</i>	<i>mi a podava</i> <i>ti 't podavi</i> <i>le o podava</i> <i>noi a podavma</i> <i>voi i podavi</i> <i>lo i podavna</i>	<i>mi a podreu</i> <i>ti 't podräi</i> <i>le o podrä</i> <i>noi a podroma</i> <i>voi i podrai</i> <i>lo i podraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a j'heu podù</i> <i>ti t'häi podù</i> <i>le l'hä podù</i> <i>noi a j'oma podù</i> <i>voi i j'ai podù</i> <i>lo i j'haon podù</i>	<i>mi a j'ava podù</i> <i>ti t'avi podù</i> <i>le l'ava podù</i> <i>noi a j'avma podù</i> <i>voi i j'avi podù</i> <i>lo i j'avna podù</i>	<i>mi a j'avreu podù</i> <i>ti t'avräi podù</i> <i>le l'avrä podù</i> <i>noi a j'avroma podù</i> <i>voi i j'avrai podù</i> <i>lo i j'avraon podù</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a pòssa</i> <i>ti 't pòssi</i> <i>le o pòssa</i> <i>noi a pòssma</i> <i>voi i pòssi</i> <i>lo i pòss-na</i>	<i>mi a podaissa</i> <i>ti 't podaissi</i> <i>le o podaissa</i> <i>noi a podaiss-ma</i> <i>voi i podaissi</i> <i>lo i podaiss-na</i>	<i>mi a podraissa</i> <i>ti 't podraissi</i> <i>le o podraissa</i> <i>noi a podraiss-ma</i> <i>voi i podraissi</i> <i>lo i podraiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a j'äbia podù</i> <i>ti t'äbi podù</i> <i>le l'äbia podù</i> <i>noi a j'äb-ma podù</i> <i>voi i j'äbi podù</i> <i>lo i j'äb-na podù</i>	<i>mi a j'aissa podù</i> <i>ti t'aissi podù</i> <i>le l'aissa podù</i> <i>noi a j'aiss-ma podù</i> <i>voi i j'aissi podù</i> <i>lo i j'aiss-na podù</i>	<i>mi a j'avraissa podù</i> <i>ti t'avraissi podù</i> <i>le l'avraissa podù</i> <i>noi a j'avraiss-ma podù</i> <i>voi i j'avraissi podù</i> <i>lo i j'avraiss-na podù</i>

INFINITO: *podai* (presente); *avai podù* (passato)

PARTICIPIO P.: *podù*

GERUNDIO: *podanda* (presente); *avanda podù* (passato)

IMPERATIVO: -

Il verbo «dovere»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a dév</i> <i>ti 't devi</i> <i>le o deva</i> <i>noi a dooma</i> <i>voi i doai</i> <i>lo i dév-na</i>	<i>mi a doava</i> <i>ti 't doavi</i> <i>le o doava</i> <i>noi a doavma</i> <i>voi i doavi</i> <i>lo i doavna</i>	<i>mi a dovreu</i> <i>ti 't dovräi</i> <i>le o dovrä</i> <i>noi a dovroma</i> <i>voi i dovräi</i> <i>lo i dovräon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a j'heu doù</i> <i>ti t'häi doù</i> <i>le l'hä doù</i> <i>noi a j'oma doù</i> <i>voi i j'ai doù</i> <i>lo i j'haon doù</i>	<i>mi a j'ava doù</i> <i>ti t'avi doù</i> <i>le l'ava doù</i> <i>noi a j'avma doù</i> <i>voi i j'avi doù</i> <i>lo i j'avna doù</i>	<i>mi a j'avreu doù</i> <i>ti t'avräi doù</i> <i>le l'avrä doù</i> <i>noi a j'avroma doù</i> <i>voi i j'avrai doù</i> <i>lo i j'avraon doù</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a deva</i> <i>ti 't deva</i> <i>le o deva</i> <i>noi a dév-ma</i> <i>voi i devi</i> <i>lo i dév-na</i>	<i>mi a doaissa</i> <i>ti 't doaissi</i> <i>le o doaissa</i> <i>noi a doaiss-ma</i> <i>voi i doaissi</i> <i>lo i doaiss-na</i>	<i>mi a dovräissa</i> <i>ti 't dovräissi</i> <i>le o dovräissa</i> <i>noi a dovräiss-ma</i> <i>voi i dovräissi</i> <i>lo i dovräiss-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a j'äbia doù</i> <i>ti t'äbi doù</i> <i>le l'äbia doù</i> <i>noi a j'äb-ma doù</i> <i>voi i j'äbi doù</i> <i>lo i j'äb-na doù</i>	<i>mi a j'aissa doù</i> <i>ti t'aissi doù</i> <i>le l'aissa doù</i> <i>noi a j'aiss-ma doù</i> <i>voi i j'aissi doù</i> <i>lo i j'aiss-na doù</i>	<i>mi a j'avräissa doù</i> <i>ti t'avräissi doù</i> <i>le l'avräissa doù</i> <i>noi a j'avräiss-ma doù</i> <i>voi i j'avräissi doù</i> <i>lo i j'avräiss-na doù</i>

INFINITO: *dovai* (presente); *avai doù* (passato)

PARTICIPIO P.: *doù*

GERUNDIO: *doanda* (presente); *avanda doù* (passato)

IMPERATIVO: –

Il verbo «volere»

INDICATIVO		
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPLICE
<i>mi a veuj</i> <i>ti 't veui</i> <i>le o veu</i> <i>noi a aoroma</i> <i>voi i aorai</i> <i>lo i veur-na</i>	<i>mi a vorava</i> <i>ti 't voravi</i> <i>le o vorava</i> <i>noi a voravma</i> <i>voi i voravi</i> <i>lo i voravna</i>	<i>mi a voreu</i> <i>ti 't voräi</i> <i>le o vorä</i> <i>noi a voroma</i> <i>voi i vorai</i> <i>lo i voraon</i>
PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
<i>mi a j'heu aossù</i> <i>ti t'häi aossù</i> <i>le l'hä aossù</i> <i>noi a j'oma aossù</i> <i>voi i j'ai aossù</i> <i>lo i j'haon aossù</i>	<i>mi a j'ava aossù</i> <i>ti t'avi aossù</i> <i>le l'ava aossù</i> <i>noi a j'avma aossù</i> <i>voi i j'avi aossù</i> <i>lo i j'avna aossù</i>	<i>mi a j'avreu aossù</i> <i>ti t'avräi aossù</i> <i>le l'avrä aossù</i> <i>noi a j'avroma aossù</i> <i>voi i j'avrai aossù</i> <i>lo i j'avraon aossù</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE
<i>mi a veuja</i> <i>ti 't veuja</i> <i>le o veuja</i> <i>noi a veur-ma</i> <i>voi i veuri</i> <i>lo i veur-na</i>	<i>mi a voraiassa</i> <i>ti 't voraiassi</i> <i>le o voraiassa</i> <i>noi a voraiass-ma</i> <i>voi i voraiassi</i> <i>lo i voraiass-na</i>	<i>mi a voraiassa</i> <i>ti 't voraiassi</i> <i>le o voraiassa</i> <i>noi a voraiass-ma</i> <i>voi i voraiassi</i> <i>lo i voraiass-na</i>
PASSATO	TRAPASSATO	PASSATO
<i>mi a j'äbia aossù</i> <i>ti t'äbi aossù</i> <i>le l'äbia aossù</i> <i>noi a j'äb-ma aossù</i> <i>voi i j'äbi aossù</i> <i>lo i j'äb-na aossù</i>	<i>mi a j'aissa aossù</i> <i>ti t'aissi aossù</i> <i>le l'aissa aossù</i> <i>noi a j'aiss-ma aossù</i> <i>voi i j'aissi aossù</i> <i>lo i j'aiss-na aossù</i>	<i>mi a j'avraissa aossù</i> <i>ti t'avraissi aossù</i> <i>le l'avraissa aossù</i> <i>noi a j'avraiss-ma aossù</i> <i>voi i j'avraissi aossù</i> <i>lo i j'avraiss-na aossù</i>

INFINITO: *vorai* (presente); *avai aossù* (passato)

PARTICIPIO P.: *aossù*

GERUNDIO: *voranda* (presente); *avanda aossù* (passato)

IMPERATIVO: –

Interrogazione e negazione

Negazione

Nella formulazione delle frasi negative, in basaluzzese si ha un uso di *gnaint/gnainta* del tutto equivalente al *nen* piemontese. Nei tempi semplici lo si trova dopo la voce verbale, mentre nei tempi composti è inserito tra l'ausiliare e il participio passato. Il *gnaint* decade nel caso in cui il verbo sia seguito da avverbio.

Il costrutto negativo, però, si completa anche di una *n* (faucale) che si salda sempre al pronome verbale. In questo modo si ha un chiaro parallelismo con la forma negativa francese (*ne... pas*).

Seguono come sempre eventuali particelle pronominali o pronomi personali complemento. Questi ultimi, non potendosi reggere sul pronome verbale, acquistano una *a* finale che, nel caso del *gh*, rende superflua la *h*. Detta *a* può cadere nel caso in cui segua un verbo che inizia per vocale, visto che in quella situazione valgono le normali regole sull'uso dell'apostrofo.

<i>mi an ma spóst gnaint</i>	io non mi sposto
<i>ti tin ga däi gnaint</i>	tu non gli dai
<i>le on va disa mäi</i>	lui non vi dice
<i>lo in t'haon sircä mëja</i>	loro non ti hanno cercato mica.

Il verbo essere in forma negativa perde le particelle avverbiali. Di conseguenza riacquista le particelle pronominali cadute:

<i>le on è gnainta sorti</i>	lui non è uscito.
------------------------------	-------------------

Interrogazione

Il modo più semplice per formulare una domanda è utilizzare la normale frase affermativa con tono interrogativo.

In alternativa il basaluzzese utilizza forme come quelle illustrate qui di seguito (*andä* e *lés* sono usati come esempio generico).

<i>éss?</i>	<i>avai?</i>	<i>andä?</i>	<i>LÉS?</i>
<i>a sëon-ni mi?</i>	<i>hä-t?</i>	<i>a vä-t?</i>	<i>a lés-ti?</i>
<i>e-t ti?</i>	<i>l'hä-ni?</i>	<i>o vä-ni?</i>	<i>o lés-ni?</i>
<i>l'è-ni le?</i>			
<i>i sëon-ni lo?</i>			

Nel caso in cui l'interrogativa preveda l'uso dei pronomi interrogativi o di av-
verbi, si usa il costrutto affermativo evitando però i pronomi personali soggetto.

<i>csa 't disi?</i>	cosa dici?
<i>csa t'häi dicc?</i>	cosa hai detto?
<i>hä-t dicc chircóssa?</i>	hai detto qualcosa?
<i>che pais ch'l'è?</i>	che paese è?
<i>csa t'nan painsi?</i>	cosa ne pensi?
<i>cma't stäi?</i>	come stai?
<i>cma ch'a vä?</i>	come va?

Interrogative negative

In basaluzzese le interrogative negative altro non sono che forme negative
espresse con tono interrogativo.

Gli avverbi e le congiunzioni

Gli avverbi

Come in italiano troviamo...

- gli avverbi di modo: quelli che finiscono in *-maint*; quelli costituiti da un aggettivo maschile invariato (*debli, fórt, giust, ...*); quelli di derivazione latina (*bain, mă, ...*);
- gli avverbi di tempo: *adess* (adesso), *anlora* (allora, talvolta nella variante *alora*), *anco'* (ancora), *pruma* (prima), *dóp* (dopo), *ancheuj* (oggi), *admaon* (domani), *spëssu* (spesso), *mäi* (mai), *quand* (quando), ... ;
- gli avverbi di luogo: *andëoa?* (dove?), *andè?* (dove?), *sora* (sopra), *sota* (sotto), *avzëin* (vicino), *lontan* (lontano), *chi, lì, lä, ...*;
- gli avverbi di quantità *quant?*, *póch*, *tant*, *tróp*, *dir bel* (parecchio), *assè* (abbastanza), *gnaint*, ...;
- gli avverbi di affermazione, negazione, dubbio: *sì, no, sicur, né, manch/manca* (neanche), ...

Si notino le forme particolari *franch* per "completamente" e *an-mă* per "solamente".

Le congiunzioni

Di seguito un elenco di alcune congiunzioni, escluse quelle banali (*e, o, se*).

<i>opura</i>	oppure;
<i>mă</i>	ma;
<i>assi</i>	anche (da usare dopo la parola cui si riferisce);
<i>aonsi</i>	anzi;
<i>pirchè</i>	perché;
<i>dëonca</i>	dunque;
<i>apaina</i>	appena;
<i>ancotut che</i>	benché;
<i>antirmaintri</i>	mentre (che).

Un po' di tutto...

«Esserci»

La forma impersonale “c'è”, “ci sono” si traduce con *o-gh è*, *i-gh sëon*. Si noti che la forma *o-gh è* rimane tale indipendentemente dal genere della persona o cosa a cui si riferisce. Considerando la derivazione dal piemontese *o-j è* e il sussistere di forme quali *ogh n'è* (ce n'è), riteniamo errato adottare la grafia per unire il *gh* alla voce verbale è (*o-gh'è*).

Quando il *ci* è invece avverbio di luogo (“io ci sono andato”), questo viene comunque reso con *gh* unito con trattino: *a-gh sëon andäcc*. La cosa però si complica quando si costruisce una frase negativa. Per *an ga sëon gnainta andäcc* non c'è nessun problema; ma come tradurre “non c'è”? Scartata a priori una soluzione del tipo *on-gh è*, non resta che ipotizzare un passaggio intermedio *on ga è* per arrivare alla forma definitiva *on gh'è*, ottenuta per semplice elisione.

Verbi impersonali

Appartengono a questa categoria i verbi che si riferiscono ad eventi atmosferici: *o pieuva* (piove), *o fióca* (neve), *o gragneura* (grandina), *o scarnëbia* (si dice di quella leggerissima pioggerellina che accompagna talvolta la nebbia). A proposito di condizioni climatiche, si ricorda la forma *a bãla ra vègia* (balla la vecchia) per indicare il caldo torrido che, in lontananza, provoca il tipico tremolio. A questi si aggiunge *o bzeugna*, per “bisogna”.

I nomi alterati

Come accrescitivo si usa la desinenza *ëon*. Ad esempio, *libri/librëon*. Altre volte si usa il dispregiativo *äss* per indicare qualcosa di dimensioni notevoli: *fioläss* non significa solo “ragazzaccio” ma può voler anche dire “ragazzone”.

In generale queste alterazioni possono richiedere alcuni accorgimenti per unirsi al termine di interesse: come nella parola *strä/stradëon*, si osserva l'interposizione di una consonante e modifiche sulla radice dovute allo sposta-

mento dell'accento tonico. Questi aspetti, peraltro, erano già visibili nel precedente esempio *fjeu/fioläss*.

Variazioni di vario tipo si osservano anche con l'uso di diminutivi (*giesa/gisiëta, gäl/galët, fiäsch/fiaschët, pórtá/portëina, léc/licëin, pórti/portjeu*) così come di vezzeggiativi (*contadëin/contadinót, Biä/Biarót, cassëina/cassinót*). Altre volte l'impatto sul corpo della parola è invece nullo: *pais/paizëin* (a meno dell'uso di simboli grafici diversi).

Esistono poi delle alterazioni composte: *pcit/pcinëin/pcininót* e così via.

L'uso del gerundio

Con questa telegrafica nota si vuole solamente segnalare i casi non rari in cui il gerundio presente è preceduto da una *a*.